la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione: Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh: B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Gianantonio Campagnolo, Andrea B. Mazzocato, Daniela Del Gaudio, Gabriele Castelli, Rafael Abril, Alberto Friso, Silvano Moro, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici Santuario:
Tel. 0432731094 / 0432701267
Fax 0432730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432731161

In copertina: il serpentone dei pellegrini in salita verso Castelmonte (8.9.2017).

Foto: A. Fregona 1, 7, 8, 9, 10, 11, 15, 19, 40; G. Basso 11 (celebranti); AMdC 39; Internet 13, 14, 17, 18, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 29.

sommario

Anno 103, n. 9, ottobre-novembre 2017

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 00035221940
  BIC: BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico):**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

Quota associativa 2018

- **ITALIA**

Ordinario	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00
In gruppo con zelatrice	€ 13,00

- **ESTERO**

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: **tel. 0432 731094**, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

RINNOVO QUOTA ASSOCIATIVA PER IL 2018

Ringraziamo gli associati che hanno gìà versato la quota per l'anno 2018 e invitiamo gli altri a farlo con sollecitudine.

Si prega di rispettare le seguenti indicazioni:

- Indirizzo: controllare l'esattezza del **NUMERO CIVICO!**
- Nelle comunicazioni col nostro ufficio **citare sempre il proprio CODICE ASSOCIATO** (vedere etichetta dell'indirizzo o modulo del conto corrente).
- **Gli ASSEGNI** (in Italia) vanno intestati esclusivamente a:
  P. Rettore - Santuario Castelmonte (UD).
  Gli **ASSEGNI ESTERI NON VENGONO PIÙ ACCETTATI DALLE BANCHE**.
  Usare altre forme di pagamento: carta di credito on-line, bonifico bancario.
- Chi paga con **Assegno (in Italia)**, con **Carta di credito** o con **Bonifico bancario** mandi anche una lettera al nostro indirizzo, oppure una email a: **santuario@santuariocastelmonte.it** per informare dell'avvenuto pagamento, indicando il proprio codice di associato.
- **Chi paga con Bonifico**, metta **per primo il codice** e poi **il nome dell'associato**, altrimenti non si riesce a capire lo scopo del versamento.

ATTENZIONE: sabato 14 e domenica 15 ottobre strada da Carraria per Castelmonte chiusa per gara automobilistica!!!

Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17
- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

di Gianantonio Campagnolo

L'atmosfera di Castelmonte

Carissimi lettori e devoti della Madonna di Castelmonte, il Signore vi dia pace!
Nella tradizione cappuccina, alla scadenza di ogni triennio scadono tutti i superiori. Possono essere confermati (solo per un secondo triennio), o cambiati. Il 2017 ha visto la fine di un triennio e, tra gli altri, è scaduto anche il superiore della fraternità dei cappuccini di Castelmonte e rettore del santuario, p. Rino Panizzo. Avrebbe potuto essere confermato, ma egli ha chiesto ai nuovi superiori maggiori che gli affidassero un altro compito. La domanda è stata accolta e, così, egli è passato al convento dei cappuccini di Asolo (TV). A lui un sincero ringraziamento per l'impegno e per l'amore con cui ha servito, con discrezione e delicatezza, la comunità dei frati e il santuario in questi anni.
A me è stato chiesto di prendere il suo posto e, pur consapevole della grande responsabilità che mi veniva affidata, ho accettato volentieri, perché a Castelmonte c'è sempre stato un po' del mio cuore. Vi sono salito la prima volta all'età di 12 anni, fresco seminarista, perché quell'anno (1987), essendo Anno mariano, i responsabili degli studi della nostra circoscrizione (Provincia religiosa) avevano scelto Castelmonte per l'apertura dell'anno seminaristico. Eravamo diverse decine di ragazzi; la giornata, – 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi –, era piovosa. L'abbiamo passata tutta al chiuso: prima in santuario per la santa messa, poi nel salone sotto il ristorante del piazzale per il pranzo al sacco e per qualche gioco. Nonostante questo o, forse, pure per questo quella giornata è rimasta indimenticabile!
Da diacono, per circa un semestre (novembre 2002-aprile/maggio 2003), sono venuto a Castelmonte tutti i fine settimana. Animavo i canti alle messe della domenica e cominciavo timidamente a tenere le prime omelie (con la supervisione del professore di omiletica, il compianto p. Fulvio Rampazzo, che era collaboratore fisso del nostro «Bollettino»).
Da sacerdote (ordinato il 5.7.2003), sono stato a Castelmonte in varie occasioni, mentre ero superiore (per tre anni) nel convento di Portogruaro (VE) e, successivamente (altri tre anni), in quello di Conegliano (TV), dove noi cappuccini abbiamo un convento-infermeria per i religiosi anziani e malati. Nel frattempo, ho anche studiato e conseguito la laurea triennale in Scienze dell'educazione presso la facoltà dell'Università di Trieste. Infine, ho completato un ciclo di studi conseguendo la laurea magistrale in Pedagogia presso l'università Alma Mater di Bologna.

Arrivavo a Castelmonte e guardavo tutte quelle pietre, provando la sensazione – la provo ancora – di essere entrato in un luogo avvolto da un'atmosfera di spiritualità, quasi che le stesse pietre irradiassero preghiera e invitassero alla contemplazione! Quante migliaia e migliaia di fedeli, fin da secoli remoti, sono salite quassù per cantare le lodi della Madonna, per trovare un po' di pace interiore, per chiedere al Signore – con l'intercessione di Maria – salute, aiuto e sostegno nella dura vita quotidiana, per implorare di poter formare una famiglia davvero cristiana! A Castelmonte si respira un'aria sana, che fa bene ai polmoni a cominciare da quelli dello spirito!
Carissimi lettori e amici del santuario, io m'impegnerò, con l'aiuto dei confratelli – in buona parte di nuovo arrivo – e con quello di tutti voi a conservare quest'atmosfera, anzi a incrementarla, perché, se il santuario è una clinica dello spirito, come disse Paolo VI, tutti coloro che vi giungono possano trovare la cura migliore e possano ripartire confortati e guariti dalla grazia del Signore che la santa vergine Maria ottiene a tutti in abbondanza. Sotto la sua materna protezione cerchiamo protezione, conforto e sostegno. Come dice la Chiesa applicando a lei le parole della Sapienza, Maria produce germogli di grazia, chi l'ascolta non sarà deluso, chi compie le sue opere non peccherà e chi le rende onore avrà la vita eterna (cf. neo-volg. Sir 24,23-31).
Iniziamo, perciò, sereni e fiduciosi il cammino insieme, perché Maria sarà con noi e, con lei, ci sarà il nostro salvatore Gesù!

p. Gianantonio Campagnolo
Rettore del santuario di Castelmonte

Con Dio faremo cose grandi

Carissimi amici, un cordiale augurio di pace! Abbiamo vissuto con gioia la bellissima festa della Natività di Maria, la principale del nostro santuario, resa più solenne dal tradizionale e folto pellegrinaggio votivo della diocesi di Udine (42ª edizione), come dimostrano le foto delle pagine seguenti. Alla concelebrazione conclusiva sul grande piazzale hanno affiancato mons. A.B. Mazzocato, arcivescovo della diocesi, ben tre vescovi friulani (mons. Pietro Brollo, arcivescovo emerito di Udine, mons. Diego Causero, arcivescovo emerito e già nunzio apostolico, mons. Lucio Soravito De Franceschi, vescovo emerito di Adria-Rovigo); c'erano, poi, il nuovo superiore provinciale dei cappuccini, P. Roberto Tadiello, il nuovo rettore e numerosi parroci e sacerdoti. All'omelia, mons. Mazzocato ha sottolineato la necessità di pregare lo Spirito Santo insieme con la santa vergine Maria per implorare la grazia di diventare testimoni più credibili della nostra fede, così da attrarre le tante persone inquiete e smarrite delle nostre città e dei nostri paesi alla luce del vangelo e alla pace dell'amicizia con Cristo. L'espressione del versetto 14 del salmo 107, titolo di questo editoriale, viene a proposito per la diocesi di Udine, per la nostra fraternità di Castelmonte e... per chiunque confida nel Signore!
Di fiduciosa e intensa preghiera, infatti, abbiamo bisogno anche noi della fraternità cappuccina che vive accanto al santuario di Castelmonte e al servizio di esso. A settembre è iniziato un nuovo triennio di vita della nostra fraternità: 6 nuovi confratelli sono arrivati per sostituire il folto gruppo (8) di coloro che hanno lasciato Castelmonte per altri conventi della nostra «Provincia» religiosa (Veneto-Friuli-Trentino), perché i superiori maggiori hanno affidato loro altre forme d'apostolato e di servizio fraterno. Le partenze (cf. a p. 37) e gli arrivi si sono intrecciati con la complessa e, talvolta, concitata preparazione della grande festa dell'8 settembre.
Nella pagina accanto avete trovato il saluto del nuovo superiore e rettore, p. Gianatonio Campagnolo, di Thiene (VI); giovane (42 anni), preparato, dinamico e animato dalle migliori intenzioni. Il direttore del «Bollettino» ha ricevuto un aiuto nella persona di p. Remigio Battel (58 anni) di Muzzana del Turgnano (UD), che imparerà il «mestiere» per subentrare col tempo nella direzione della rivista. A loro e agli altri confratelli (li presenteremo meglio nel prossimo numero) il più cordiale benvenuto e l'augurio di un sereno e fruttuoso apostolato a beneficio di pellegrini, associati e amici che fanno capo a Castelmonte per la devozione alla santa Vergine, per la loro vita spirituale, per amicizia o anche solo per amore di questi luoghi stupendi. A Maria di Castelmonte affidiamo i nuovi arrivati e l'intera fraternità, perché ci assista con la sua materna ed efficace protezione.

Col desiderio di aiutare i lettori a diventare sempre più consapevoli dei contenuti della nostra fede e dei tesori che l'amore di Dio ci dona e che ci prepara per la vita futura, illustreremo alcune parole (realtà) che usiamo spesso nei discorsi di fede. Il collaboratore Rafael Abril (sacerdote, teologo) ci parla in questo numero del termine «grazia» (cf. pp. 16-19). Il 26-29 ottobre si svolgerà a Cagliari la 48ª Settimana Sociale (cf. A. Friso alle pp. 20-23); mentre p. Silvano prosegue con la serie di articoli sul cammino di crescita psicologica e spirituale (pp. 24-27). Quello del lavoro è un tema che sta molto a cuore anche a papa Francesco, perché il mondo del lavoro è il mondo del popolo di Dio. «Il mondo del lavoro è una priorità umana e, pertanto, è una priorità cristiana», ha detto durante l'incontro con gli operai a Genova lo scorso 27 maggio. Invitiamo i lettori che ne hanno la possibilità, a seguire i lavori di Cagliari attraverso i vari media, a cominciare da Tv2000 e da «Avvenire», oltre all'aggiornato sito ufficiale: www.settimanesociali.it.

di mons. Andrea B. Mazzocato, arcivescovo di Udine

Invocare con Maria lo Spirito Santo

Se due si mettono d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio gliela concederà (cf. Mt 18,19). I fedeli della diocesi di Udine si mettono d'accordo per chiedere la luce e la forza dello Spirito per realizzare una migliore presenza e un migliore servizio pastorale. Con Maria che prega in mezzo il risultato è garantito. Questo vale per tutti i cristiani del mondo e per ogni situazione, a cominciare da ogni famiglia, vera Chiesa (anche se piccola). La famiglia che prega con Maria vivrà nella serenità della grazia del Signore!

Maria prega per noi, prega con noi!*

«Tutti gli undici apostoli erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,14). Mentre erano perseveranti e concordi nella preghiera, nel giorno di Pentecoste Gesù mantenne la sua promessa e fece scendere su di loro il suo Santo Spirito, che entrò in ciascuno mostrandosi anche nel segno visibile di una lingua di fuoco.

Nella copertina della mia lettera pastorale, che ho scritto quest'anno per tutti i cristiani di Udine e che avete ricevuto all'inizio della santa messa, vedete riprodotta questa scena raccontata dagli Atti degli apostoli. E il titolo della lettera riprende le parole del testo biblico: *Perseveranti e concordi nella preghiera con Maria*; con il sottotitolo: *La Chiesa di Udine in missione accompagnata dalla Madre*.

La Chiesa di Cristo è nata quando gli undici apostoli, dopo aver partecipato all'ascensione di Gesù al cielo, si sono riuniti attorno a Maria con alcune donne e alcuni parenti di lui e hanno formato una comunità di preghiera, unendo le loro voci alla voce della madre del Signore e madre loro.

Cari sacerdoti, diaconi, fratelli e sorelle, noi siamo nella stessa situazione degli apostoli e delle donne nel cenacolo. Anche noi siamo in questo momento «perseveranti e concordi nella preghiera». E Maria è realmente con noi e sta pregando con noi e per noi in questo luogo santo dove lei è venerata e invocata da tanti secoli. Come madre prega con noi, suoi figli, per ottenere da Gesù lo stesso Dono divino che ricevettero gli apostoli e le donne il giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo.

Lo Spirito crea concordia e comunione

Abbiamo bisogno che lo Spirito Santo di Gesù riempia il cuore di ciascuno e rinnovi tra di noi il duplice miracolo che fece negli apostoli e nelle donne, il miracolo della comunione e il miracolo della missione.

In queste pagine: alcune istantanee del pellegrinaggio votivo. I vescovi a p. 11, da sinistra: mons. Soravito De Franceschi, mons. Causero, mons. Mazzocato e mons. Brollo e, al suo fianco, p. Tadiello, p. Campagnolo e mons. Livio Carlino, parroco di Cividale.

Lo Spirito Santo creò tra gli apostoli e le donne una grande comunione. Li rese, come ricordano sempre gli Atti deli Apostoli, «un cuor solo e un'anima sola», tanto che chi li vedeva esclamava ammirato: «Guarda come si vogliono bene!». Fece, poi, crescere in loro il desiderio e il coraggio di farsi missionari e di mostrare a tutti la loro fede in Gesù con le parole e con la vita. Quanto abbiamo ancora bisogno nella nostra Chiesa di Udine e in tutta la Chiesa di Cristo del miracolo della comunione e della missione! Quanto abbiamo bisogno di volerci più bene con il Cuore di Gesù tra persone, nelle famiglie, tra parrocchie e paesi vicini. In questo modo saremo ancora una Chiesa missionaria, perché tanti fratelli, tormentati dalla solitudine, si avvicineranno e scopriranno il nostro segreto, che si chiama Gesù e il suo amore, che ha riempito i nostri cuori grazie all'azione dello Spirito Santo.

Noi vogliamo andare per questa strada, che è la stessa per la quale Chiesa è sempre andata, cominciando dal giorno della Pentecoste. Anche il progetto diocesano delle collaborazioni pastorali che ci stiamo impegnando a realizzare è un coraggioso cammino, lungo il quale speriamo e desideriamo che lo Spirito Santo faccia crescere la comunione tra le persone e tra le parrocchie. E nella gioia di sentirci uniti nell'amore di Cristo, desideriamo far gustare la nostra esperienza di fede a tutti, parlando tante lingue come gli apostoli a Pentecoste. Sapendo, cioè, parlare al cuore dei piccoli, dei giovani, di chi ha smarito la fede e l'orientamento della vita, alle famiglie, a chi è nella sofferenza e cerca una speranza.

Siamo deboli, ma con Maria al fianco...

Castelmonte ci ricorda che non siamo soli con le nostre deboli forze. Abbiamo una grande compagna di viaggio: è Maria, la madre che Gesù ci ha donato dalla croce. Come gli undici apostoli e le donne nel cenacolo, anche noi sentiamo la sua voce che si unisce in questo momento alle nostre mentre siamo concordi nella preghiera.

In terra friulana la Chiesa si è sempre sentita sostenuta e accompagnata dalla Madre. È una terra segnata dalla presenza di Maria e dalla devozione a lei; fin dall'antichissima basilica di Aquileia, dedicata all'Assunta e, poi, nei tanti santuari piccoli e grandi, antichi e recenti sorti dallo spontaneo affidamento della popolazione alla vergine Madre.

Dal santuario della *Madone di Mont* partiamo per un anno pastorale durante il quale guarderemo in modo particolare a lei. Lei ci porta Gesù come lo ha portato a Giuseppe, al quale l'angelo disse: «Non temere di prendere con te Maria, perché il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo». Andiamo a Maria, che è la porta che apre la strada verso Gesù.

Invito tutti a vivere con partecipazione e con fede le tante feste e ricorrenze che nelle parrocchie sono dedicate a lei. Nella parte conclusiva della lettera pastorale offro alle persone, alle famiglie e alle comunità cristiane tanti suggerimenti per guardare a Maria come esempio da seguire e come madre a cui affidarci. Concludo la lettera con una preghiera nella quale mettiamo sotto l'intercessione di Maria la nostra Chiesa diocesana e il progetto pastorale su cui ci siamo avviati.

* Omelia di mons. A.B. Mazzocato alla concelebrazione solenne dell'8.9.2017 pomeriggio sul grande piazzale del santuario (integrale).
Suddivisione e titoletti della Redazione.

PREGHIERA DI AFFIDAMENTO

O Maria, sorella e madre nostra,
come gli apostoli e le donne nel cenacolo,
uniamo le nostre voci alla tua,
concordi e perseveranti nella preghiera.

Affidiamo alla tua intercessione
la Chiesa di Udine e tutte le sue comunità
che si stanno aprendo alle nuove foranie
e alle collaborazioni pastorali.

Invoca sul vescovo, sui sacerdoti,
sui diaconi, sui consacrati e su tutti i fedeli
una rinnovata effusione dello Spirito
di Cristo, perché le parrocchie,
superando paure e diffidenze,
si aprano alla reciproca accoglienza.

Ottienici la grazia di rispondere
al desiderio di Cristo: «Siano una cosa sola,
perché il mondo creda»,
affinché la nostra Chiesa sia testimone
e missionaria della potenza del tuo amore.
Amen.

di Rafael Abril

Grandi parole della fede / 1

La *grazia* di Dio

Il vangelo chiama Maria la piena di grazia; tutti gli uomini sono «scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a Dio nella carità» (Ef 1,4); dalla pienezza del Verbo incarnato «tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia» (Gv 1,16). Per merito della morte-risurrezione di Gesù siamo resi partecipi della natura divina, figli nel Figlio (cf. Ef 1,3-6). Un dono che richiede coinvolgimento ed esige decisioni.

La «Piena di grazia»

Una delle più belle espressioni che troviamo all'inizio del vangelo di san Luca è: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,28).

La destinataria del saluto è la santa vergine Maria. «Grazia»: che bel nome! A Nazaret la vergine Maria riceve questo nome nuovo e specialissimo, «pensato» da Dio e comunicatole dall'arcangelo Gabriele. Maria è «piena di grazia»: raggiunta dall'amore di Dio, ha il cuore colmo d'amore, di santità, di bellezza divina. Dio, per dire così, si è mostrato affascinato dall'umiltà della sua piccola «ancella» (cf. Lc 1,48). Il suo sguardo si è posato sulla giovane ebrea Maria di Nazaret non per possederla, bensì per darle in dote doni e favori speciali, per arricchire la sua giovane esistenza di vita santa, divina.

«Il Signore è con te» (Lc 1,28), prosegue l'arcangelo. È questa la grazia, il favore divino, il tesoro ricevuto in regalo: essere avvolti dall'amore di Dio. Per definizione Dio ama *gratis* e *in anticipo*, prima di qualsiasi azione o movimento umano.

«Hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30) e in misura sovrabbondante! I doni divini, sappiamo (ce l'ha detto san Paolo: Rm 11,29), restano per sempre, perché Dio «non si pente» mai del suo amore, dei suoi doni e delle sue promesse. La giovane Maria ha il cuore riempito d'amore, perché è chiamata a essere «casa» del Signore! Santificata e resa immacolata, è alleata del Padre nella realizzazione del progetto di salvezza per tutto il genere umano!

In Maria si incontra Dio

Dov'è Dio? Nella società odierna e, in particolare, nel nostro mondo occidentale, la fede è per lo più una sensazione evanescente; sembrano sparire perfino le tracce di Dio. Ma ci sono ancora coloro che fanno spazio alla fede e, allora, Dio lo possono incontrare nella persona e nell'esperienza della santa vergine Maria, nel pudore del suo sguardo alla vista dell'angelo, nel suo cuore che si turba e che interroga dialogando con il messaggero divino, nell'abbandono con cui si fida delle sue parole e con cui affida incondizionatamente se stessa alla volontà di Dio, perché lei si sente proprio tutta a sua disposizione (cf. Lc 1,38). Incontriamo Dio, dunque, vicino a lei, come l'incontrò Elisabetta, quando nel grembo di Maria Dio stava «tessendo» le fibre umane del Verbo che diventava uomo.

L'essere umano è «molto buono»

La grazia non è riservata solo a Maria: tutti coloro che credono in Cristo al momento del battesimo ricevono in abbondanza la grazia divina (cf. Ef 1,8).

Creati a immagine di Dio, noi siamo qualcosa di «molto buono», come disse Dio stesso subito dopo aver creato l'uomo e la donna. Da parte di Dio nasciamo graziati, non dis-graziati! La grazia-amore divino è pronta per tutti, perché tutti gli esseri uma-

Annunciazione a Maria, Beato Angelico.

ni sono stati «scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a Dio nella carità» (Ef 1,4).

Poi interviene quello che chiamiamo il peccato originale, cioè una situazione di non grazia, a cui si aggiunge quello che positivamente abbiamo fatto noi usando male la nostra libertà e assecondando le tendenze cattive con comportamenti sbagliati (peccati), che, come incrostazioni, si sono sovrapposte all'originale buono.

La grazia ci arriva solo per merito di Cristo, accolta per mezzo della fede. Dio, scriveva l'apostolo san Paolo ai cristiani di Efeso da poco convertiti, è davvero ricco di misericordia e «per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia siete salvati [...], per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia, infatti, siete salvati mediante la fede e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene» (Ef 2,4-5.7-9).

Dio è «Grazia» per definizione, è capace solo di amare! È gratuità infinita d'amore per ogni creatura, perché, amandola-creandola, la fa-rende buona. È amore che previene, simile a quello di una mamma e di un papà che cominciano già ad amare il figlio sognandolo, desiderandolo prima ancora di concepirlo e di generarlo. È amore che «trabocca» e si riversa sulle creature per riempirle della sua bontà. Un amore che non ha interessi se non quelli di rendere felici, *graziate*, le sue creature.

Guardando a ciò che Dio ha fatto in Maria, possiamo «rallegrarci», perché il Signore vuole tutti sempre in comunione con lui. Gesù preciserà d'essere stato mandato dal Padre – uomo tra gli uomini – non a condannare,

a spegnere la fiammella tremolante di uno stoppino esausto, bensì a perdonare, a ricercare anche una sola persona, come un pastore buono cerca la pecorella che, su cento, si è smarrita.

Grazia, peccato, ricupero

La sacra Scrittura ci racconta di tante persone dell'A.T. che hanno trovato particolare grazia davanti a Dio e sono state arricchite dei suoi doni: Noè, Abramo, Mosè, Davide, i profeti... Anzi, tutto il popolo di Israele, curato dal Signore con particolare amore (era il «suo» popolo), risparmiandolo più volte dalla distruzione e rinnovando a più riprese impegno d'amore e di fedeltà («alleanze»), perché il suo popolo, pur «eletto», era spesso fragile nella fede, trasgressore, mormoratore, ribelle.

Gesù porterà sovrabbondanza di grazia, cioè relazioni nuove tra Dio e ogni singola persona, e lo dimostrerà guarendo innumerevoli malati, accogliendo e perdonando i peccatori (fin sulla croce), predicando un messaggio di misericordia, combattendo e vincendo il maligno tentatore-ingannatore.

Il battesimo dona la grazia di diventare figli di Dio.

Le parole e le azioni di Gesù sono state consegnate alla Chiesa, popolo nuovo germogliato dalla sua passione-morte-risurrezione, affinché ne prosegua la missione di far incontrare la grazia di Dio con la libera adesione di fede e d'amore di ogni uomo, in modo che tutti giungano alla vita eterna.

«Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia», afferma l'evangelista san Giovanni, riflettendo sulla vicenda del Verbo incarnato (Gv 1,16). Si tratta del nuovo «patto d'amore» (alleanza nuova) realizzato da Gesù Cristo. Col gesto-evento dell'incarnazione del Verbo, Dio si è alleato, fatto amico di ogni creatura. Per merito di Cristo tutti siamo «giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù» (Rm 3,2.4). La grazia di Dio è «remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio», poiché tutti si sono trovati sganciati da lui, privati della sua gloria (cf. Rm 3,23).

Grazia è accogliere il dono d'amore di Dio; l'essere umano viene purificato con il perdono totale dei peccati. Cristo, che è in totale intimità con Dio, l'uomo «giusto» per definizione (cf. Rm 3,26), salva l'uomo liberandolo dal peccato. «In Cristo, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia» (Ef 1,7).

Dio aveva già detto per mezzo del profeta Isaia: «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana» (1,18).

Dio si manifesta solo operando il bene. E lo fa da Dio, cioè in maniera mirabile, grandiosa, superlativa, suscitando meraviglia e stupore: «Chi è grande come il nostro Dio? Chi è costui che comanda anche ai demoni e gli obbediscono?» (cf. Mc 1,27). Gesù trasforma un bel po' d'acqua in vino eccellente, moltiplica pochi pani e alcuni pesciolini per sfamare migliaia di persone, ecc.

La figliolanza divina

Gli uomini non solo sono liberati dal male e dal maligno, ma sono anche colmati di grazia-amore-vita divina. E questo per mezzo del Verbo incarnato, perché «a quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio... e da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13). Quando uno riconosce d'essere stato amato e scelto da Dio senza alcun proprio merito, come avvenne anche per Maria, e di essere stato «graziato»,

cioè riempito di carità e reso amico, anzi figlio di Dio, allora si sente spinto non solo a ringraziare per l'immeritato amore divino, ma anche ad adeguare la propria vita alla straordinaria dignità ricevuta. San Paolo invitava i cristiani di Efeso a imitarlo, camminando «nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,1-2).

Per la grazia ricevuta gratis nel battesimo, noi diventiamo figli adottivi di Dio e partecipi della sua vita, «concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19). Progettando di rendere gli uomini suoi figli «adottivi» per mezzo del Verbo incarnato, Dio ha preparato ogni benedizione spirituale per loro (cf. Ef 1,5-6). San Paolo affermerà che quello che era riuscito a realizzare per la diffusione del vangelo era avvenuto grazie alla ricchezza della bontà di Dio: «Per grazia di Dio sono quello che sono e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1Cor 15,10).

Resi «buoni» dal perdono e dalla grazia di Dio in Cristo, siamo in comunione con Dio-Padre e con tutti i figli di Dio che costituiscono la fraternità ecclesiale, la sua «famiglia» (Chiesa). Chi crede in Cristo e lo ama diventa abitazione e dimora di Dio Padre-Figlio-Spirito: il cielo di Dio viene in terra, nel cuore e nella vita del credente.

Grazie da «utilizzare» per gli altri

La sacra Scrittura parla anche di grazie che lo Spirito Santo regala a ogni credente perché sia in grado di servire la comunità ecclesiale (carismi). Sono influssi dello Spirito sui singoli credenti da esercitare per il bene di tutti, per far crescere la comunione delle membra del corpo di Cristo e per l'armonia della società umana. «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito», scrive san Paolo ai cristiani di Corinto, «ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune»: il linguaggio di sapienza, il dono delle guarigioni, il dono della profezia, ecc. (1Cor 12,4-11.27-31).

Il carisma/grazia più grande è l'amore nella sua totalità, descritto da san Paolo con una straordinaria serie di aggettivi: magnanimo, benevolo, modesto, umile, rispettoso, disinteressato, pacifico, un amore che nasce da Dio e che, perciò, vuole il bene degli altri, anche dei nemici (non si arrabbia, non tiene conto del male ricevuto, non gode delle ingiustizie). Questo tipo d'amore è la grazia/carisma più grande di qualsiasi altro amore e non avrà mai fine (cf. 1Cor 13).

L'assemblea domenicale è una porzione della grande famiglia di Dio che è la Chiesa universale.

di Alberto Friso

48ª Settimana Sociale: Cagliari 26-29 ottobre 2017

Il lavoro priorità umana, priorità cristiana

Verso la fine di ottobre la Chiesa italiana si ritrova a Cagliari per trattare un tema quanto mai stimolante: «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale». I cattolici italiani, infatti, desiderano offrire un qualificato contributo per far fronte all'emergenza occupazionale e di senso nella quale si dibatte l'Italia. Faranno da guida il puntuale e concreto insegnamento di papa Francesco sul tema «lavoro», i suoi stimoli, le sue denunce, le sue raccomandazioni.

La Settimana Sociale 2017 dei cattolici italiani

Tornano le «Settimane Sociali» della Chiesa italiana ed è già per sé una bella notizia, che dice concretezza, voglia di mettersi in gioco, di sviluppare progettualità. Dal 26 al 29 ottobre a Cagliari al centro ci sarà il lavoro; scelta quanto mai azzeccata, perché parola fondamentale che ha subito un processo di sgretolamento di significato, parola usata troppo spesso solo al negativo (mancanza di...; morti sul...) o affiancandola a tristi aggettivi (precario, fragile, nero). L'evento, che fin dalla sua nascita (1907) su iniziativa del beato Giuseppe Toniolo, scandisce (con un'edizione ogni 3-4 anni) la riflessione e la proposta sociale dei cattolici italiani, mette, infatti, in agenda il grande tema che innerva anche la nostra costituzione fin dal suo primo articolo. «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale», titolo della Settimana Sociale di Cagliari, è una citazione dell'*Evangelii gaudium* di papa Francesco, vero motore dell'evento, e vuole essere «non solo un auspicio, ma molto concretamente l'indicazione della strada che il Paese deve percorrere se vuole essere capace di futuro» precisa Mauro Magatti, docente all'università Cattolica e segretario del comitato organizzatore. La questione lavoro riguarda decisamente tutti: chi lavora, chi studiando si educa a saper lavorare, chi è in cerca di un impiego, chi l'ha avuto e ora è in pensione. Anche la composizione del comitato organizzatore indica questo interesse trasversale: a presiederlo c'è mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, città segnata dalla drammatica presenza dell'acciaieria Ilva; tra i dodici membri figurano diversi laici competenti (cito Sergio Gatti, Franco Miano, Leonardo Becchetti), altri due vescovi e due religiosi, il gesuita Francesco Occhetta e suor Alessandra Smerilli, unica donna (e la cosa un po' si nota...).

Denuncia e proposta

Già dall'agile documento preparatorio emergono i sottotemi del dibattere, con cinque prospettive e quattro registri comunicativi. Le prospettive sono affermazioni: «Il lavoro è vocazione, ambito in cui ciascuno deve poter esprimere e vedere apprezzate le proprie doti», esordiscono gli organizzatori; «è opportunità che nasce dall'incontro tra impegno personale e innovazione in campo istituzionale e produttivo» il secondo punto. È «valore», perché «ha a che fare con la dignità della persona», che non è

un'isola, ma vive in una società. Ecco, allora, gli ultimi due punti a sottolinearlo: «il lavoro è fondamento di comunità» e «promozione di legalità».

Come affrontare i cinque temi? Con registri comunicativi che sono, forse, ancora più espliciti, perché nel loro susseguirsi (denuncia, racconto, buone pratiche, proposte) disegnano un metodo valido per ogni questione sociale (e politica) sul tappeto. Il lavoro in Italia continua a essere un'emergenza nazionale e, di conseguenza, non si può che partire – ecco la prima parola – dalla «denuncia» delle «situazioni più gravi e inaccettabili: sfruttamento, lavoro nero, insicurezza, disuguaglianza, disoccupazione, specie al Sud e tra i giovani, e problematiche legate al mondo dei migranti». Spazio, poi, al metodo narrativo, che presuppone un narratore e tanti ascoltatori. Il «racconto» darà voce ai lavoratori e alle lavoratrici, protagonisti delle profonde trasformazioni in atto. Perché se la situazione è grave, il coraggio e l'intraprendenza di tanti hanno già dato risposte concrete, per lo più dal basso, replicabili, poco conosciute. La 48ª Settimana Sociale raccoglierà e diffonderà tante «buone pratiche, le quali, a livello aziendale, territoriale e istituzionale, stanno già offrendo nuove soluzioni ai problemi del lavoro e dell'occupazione».

Ultimo, ma decisivo punto, quello delle «proposte», che guardano al presente e al futuro della nostra Italia.

Gli organizzatori faranno il possibile per permettere a chiunque sia interessato di seguire i lavori. I media daranno sicuramente notizia di quanto emerge, quelli cattolici certo con più particolari, da Tv2000 ad

Il logo della 48ª Settimana Sociale.

«Avvenire», ecc. Molto aggiornato sarà il sito ufficiale www.settimanesociali.it, che è da visitare per apprezzare i tanti contenuti di preparazione al convegno già disponibili. Inoltre, ai più tecnologizzati si segnala l'applicazione ufficiale scaricabile gratis su Google Play store e su iTunes, per smartphone e tablet. Del resto, l'ambizione delle Settimane Sociali, come pure, in fondo, di tutti i grandi eventi ecclesiali, è duplice: coinvolgere (la base e non solo) e non limitarsi ai pochi giorni di convegno, nel nostro caso dal 26 al 29 ottobre. Ecco che acquista valore la fase di preparazione, oltre a quella successiva alla celebrazione dell'evento. Tra i tanti e fecondi spunti possibili, proviamo a soffermarci su quelli proposti da papa Francesco, che anche di recente ci ha dato molto su cui riflettere (e, di conseguenza, agire).

Dove c'è una persona che lavora, là c'è la Chiesa

Chiunque segua almeno un po' la predicazione di Francesco si sarà reso conto di quanto il santo padre abbia a cuore (e noi con lui) il tema del lavoro. Ne parla di continuo: ammonisce, supplica, prega, condanna, propone, auspica, riflette... Tra i tanti interventi, un vero e proprio «riassunto» l'ha proposto a Genova il 27 maggio scorso, incontrando nel loro stabilimento i lavoratori e le lavoratrici dell'Ilva di Cornigliano e rispondendo alle loro domande. Quella del dialogo con l'assemblea è una formula spesso adottata dal papa nelle sue visite apostoliche e pastorali, ma a Genova ha voluto far capire fin da subito che... si era ben preparato.

«A queste domande sul mondo del lavoro ho voluto pensare bene per rispondere bene, per-

ché oggi il lavoro è a rischio. È un mondo dove il lavoro non si considera con la dignità che ha e che dà», ha esordito Francesco, che ha, poi, voluto rapidamente togliere l'impiccio a quanti avrebbero potuto pensare (anche tra i cattolici?) che... il papa e i cristiani in genere non hanno niente da spartire con il lavoro. «Ho accolto la proposta di fare questo incontro oggi, in un luogo di lavoro e di lavoratori, perché anche questi sono luoghi del popolo di Dio. I dialoghi nei luoghi del lavoro non sono meno importanti dei dialoghi che facciamo dentro le parrocchie o nelle solenni sale convegni, perché i luoghi della Chiesa sono i luoghi della vita e, quindi, anche le piazze e le fabbriche. Perché qualcuno può dire: "Ma questo prete, che cosa viene a dirci? Vada in parrocchia!". No, il mondo del lavoro è il mondo del popolo di Dio: siamo tutti Chiesa, tutti popolo di Dio. Molti degli incontri tra Dio e gli uomini di cui ci parlano la Bibbia e i vangeli, sono avvenuti mentre le persone lavoravano». Per poi aggiungere: «Il mondo del lavoro è una priorità umana. E, pertanto, è una priorità cristiana, una priorità nostra e anche una priorità del papa. Perché viene da quel primo comando che Dio ha dato ad Adamo: "Va', fa' crescere la terra, lavora la terra, dominala". C'è sempre stata un'amicizia tra la Chiesa e il lavoro, a partire da Gesù lavoratore. Dove c'è un lavoratore, là c'è l'interesse e lo sguardo d'amore del Signore e della Chiesa».

Proseguendo, papa Francesco ne ha avuto per tutti, a seconda dell'interlocutore. Il primo è stato un imprenditore. «Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» ha sostenuto Bergoglio. «L'imprenditore dev'essere prima di tutto un lavoratore. Se lui non ha questa esperienza della dignità del lavoro, non sarà un buon imprenditore. Condivide le fatiche dei lavoratori e condivide le gioie del lavoro, di risolvere insieme problemi, di creare qualcosa insieme». Molti, poi, hanno preso purtroppo un «virus»: «Una malattia dell'economia è la progressiva trasformazione degli imprenditori in speculatori», una figura «simile a quella che Gesù nel vangelo chiama "mercenario", per contrapporlo al Buon Pastore. Lo speculatore non ama la sua azienda, non ama i lavoratori, ma vede azienda e lavoratori solo come mezzi per fare profitto». Papa Francesco ha, quindi, allargato il piano, arrivando al cuore del tema: «Il lavoro può fare molto male, perché può fare molto bene. [...]. Gli uomini e le donne si nutrono del lavoro: con il lavoro sono "unti di dignità". Per questa ragione, attorno al lavoro si edifica l'intero patto sociale. Questo è il nocciolo del problema. Perché quando non si lavora – o si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo -, è la democrazia che entra in crisi, è tutto il patto sociale. È anche questo il senso dell'articolo 1 della costituzione italiana, che è molto bello».

Sulla preoccupazione per la nuova frontiera tecnologica, che si teme possa togliere posti di lavoro a migliaia, Bergoglio ha affermato: «Bisogna guardare senza paura, ma con responsabilità, alle trasformazioni tecnologiche dell'economia e della vita e non rassegnarsi all'ideologia che sta prendendo piede ovunque, che immagi-

Cagliari: la bella facciata della cattedrale.

na un mondo dove solo metà o, forse, due terzi dei lavoratori lavoreranno, e gli altri saranno mantenuti da un assegno sociale. Dev'essere chiaro che l'obiettivo vero da raggiungere non è il "reddito per tutti", ma il "lavoro per tutti"! Perché senza lavoro, senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti».

Uno dei manifesti per la Settimana Sociale di Cagliari.

Fratello lavoro

L'intervento del papa è stato un crescendo continuo. Rispondendo a un lavoratore, ha affrontato il tema della competizione all'interno dell'impresa. «Oltre a essere un errore antropologico e cristiano, è anche un errore economico, perché dimentica che l'impresa è prima di tutto cooperazione, mutua assistenza, reciprocità», ha dichiarato Bergoglio. Che, poi, ha preso di mira la «tanto osannata meritocrazia», che «snatura e perverte» una «parola bella: il "merito"». «La meritocrazia, al di là della buona fede dei tanti che la invocano, sta diventando una legittimazione etica della diseguaglianza». E sta cambiando la cultura della povertà. «Il povero è considerato un demeritevole e, quindi, un colpevole. E se la povertà è colpa del povero, i ricchi sono esonerati dal fare qualcosa», ci provoca il papa. Francesco ha messo in guardia, infine, da un grande idolo del nostro tempo: il consumo. «Una società edonista, che vede e vuole solo il consumo, non capisce il valore della fatica e del sudore e, quindi, non capisce il lavoro. Tutte le idolatrie sono esperienze di puro consumo: gli idoli non lavorano. Il lavoro è travaglio, sono doglie per poter generare, poi, gioia per quello che si è generato insieme. Senza ritrovare una cultura che stima la fatica e il sudore, non ritroveremo un nuovo rapporto col lavoro e continueremo a sognare il consumo di puro piacere». L'ultimo accento è stato posto al «fratello lavoro», presentato con le altre sue «parole sorelle», come in un nuovo inno alla carità di paolina memoria. Nell'elenco di Francesco sono: «dignità, rispetto, onore, libertà, diritti, diritti di tutti, delle donne, dei bambini, delle bambine, degli anziani...». «Dobbiamo continuare a chiedere il lavoro, a generarlo, a stimarlo, ad amarlo. Anche a pregarlo: molte delle preghiere più belle dei nostri genitori e nonni erano preghiere del lavoro, imparate e recitate prima, dopo e durante il lavoro. Il lavoro è amico della preghiera; il lavoro è presente tutti i giorni nell'eucaristia». La conclusione è stata la proposta della sequenza dello Spirito Santo, appena appena modificata, in modo da diventare ancora più esplicitamente invocazione del lavoro: «Vieni, Santo Spirito, manda a noi un raggio di luce. Vieni, padre dei poveri, padre dei lavoratori e delle lavoratrici. Vieni, datore dei doni...».

Con la preghiera, con la mente, con il cuore, con le azioni, qualsiasi sia la nostra condizione, sosteniamo allora questo sforzo della Chiesa universale e italiana nel riconoscere in ogni lavoro –professionale, domestico, di cura e di volontariato – la prosecuzione della creazione, affinché possiamo essere tra coloro che contribuiscono a vivere e a far prosperare un lavoro da chiamare col nome di «fratello».

4.6.2017: pellegrinaggio votivo dalla forania di Fagagna (UD) con don Ernesto Balzarin.

4.6.2017: 30 pellegrini da Monchio, Saltino, Prignano e Palagano (MO) con lo zelatore sig. Mario Piacentini.

4.6.2017: pellegrinaggio votivo da Drenchia e San Volfango (UD) con mons. Mario Qualizza e don Federico Saracino.

7.10.2017: nozze d'oro dei coniugi Danila De Zorzi e Gianfranco Basso di Porcia (PN).

FRATI CAPPUCCINI A CASTELMONTE: PARTENZE E ARRIVI

Carissimi amici lettori, abbiamo dato notizia del rinnovo del Consiglio «Provinciale» dei frati cappuccini del Triveneto nello scorso n. 5 (maggio, p. 39). Quel rinnovo ha comportato – cosa che si ripete ogni tre anni – una revisione della composizione delle fraternità della «Provincia».
Anche la nostra fraternità di Castelmonte è stata profondamente ritoccata: ben otto confratelli sono stati chiamati a nuovi compiti in altri conventi! Il rettore, p. Rino Panizzo, è passato al convento di Asolo (TV), p. Elvio Battaglia a Mestre (superiore), p. Lino Bresolin a Bassano del Grappa (VI), p. Silvano Moro a Thiene (VI), p. Alessandro Zanchetta a Villafranca di Verona, p. Giorgio Basso a Gorizia (superiore), p. Paolo Cocco a Venezia ss. Redentore, fra Alfredo Ferracin a Padova s. Leopoldo.
A tutti grazie di cuore per l'amicizia e per lo spirito fraterno; un particolare grazie a coloro che hanno direttamente collaborato al «Bollettino», a cominciare da p. Silvano (ha assicurato che continuerà a scrivere per noi), poi a p. Giorgio, presente e attivo nell'ufficio accoglienza, a p. Alessandro, ecc.
Il Signore li benedica e la santa Vergine continui a sostenerli nell'apostolato e negli altri servizi che i superiori hanno loro affidato.
Sono arrivati sei nuovi confratelli. Anche su di loro invochiamo la materna intercessione di Maria, affinché insieme possiamo formare una vera fraternità e servire il Signore con gioia e con frutto per tutti coloro che saliranno al nostro santuario. Avete già trovato il saluto del nuovo rettore, p. Gianantonio Campagnolo, giovane e dinamico. Presenteremo in modo appropriato gli altri nel prossimo numero.

La Direzione

Una salita faticosa!

Testimonianza di un'anziana signora raccolta dalla figlia, Anna Rosa Gabelli, di San Pietro Viminario (PD). È pervenuta alla Redazione all'inizio dello scorso luglio. Risulta che la protagonista sia ancora attiva e vivace. Facendo qualche conto, dovrebbe essere attorno ai 90 anni, con una memoria ancora eccellente (ndr).

Nel giugno dell'anno 1943 c'era la guerra; molti nostri amici erano al fronte e le notizie che arrivavano erano di una generale disfatta. Il mio fidanzato, Ermolao, e io eravamo lontani: lui era a Roma e io ero a casa mia, a Mortegliano (UD).

Una sera egli venne su in licenza e mi disse che la situazione era così precaria e grave che vedeva, come unica via d'uscita, l'affidarsi alla santa Vergine. Proposi di andare al santuario della Madonna di Castelmonte, dove si venera un'immagine di Maria santissima molto conosciuta per i suoi miracoli. Accettò e disse: «Ci andremo domani mattina in bicicletta, a digiuno, per fare una penitenza da offrire a Maria per impetrare la sua protezione sulla nostra vita e sul nostro futuro matrimonio».

Mettemmo sulle nostre biciclette il tascapane con due panini al formaggio e, alle sei di mattina, partimmo. Man mano che passava il tempo, pedalando sulla strada sassosa, la fatica aumentava e la calura del sole si faceva sentire. Spingendo sui pedali in salita, sentivamo male alle gambe e un buco nello stomaco. Arrivati ai piedi del monte, mettemmo in custodia le nostre biciclette e cominciammo il sentiero ripido a piedi. Il sole batteva forte e dovevamo affrettarci, perché stava per suonare mezzogiorno e a quell'ora la chiesa veniva chiusa. Alla fine, stanchi e accaldati, arrivammo al santuario: la porta era ancora aperta! Dentro si stava per concludere la santa messa, celebrata per un gruppo di persone che veniva da un collegio di Udine per il ringraziamento di fine anno scolastico. Dentro di me ringraziai la Madonna per quella coincidenza capitata per sua grazia e chiesi a un padre se poteva confessarci e darci la santa comunione. Vedendoci così trafelati e stanchi ci accontentò e, così, fu possibile rivolgere la nostra preghiera a Gesù e a Maria santissima perché ci salvassero la vita e ci permettessero di unirci, appena possibile, in matrimonio. E così è stato. Ci siamo sposati il 6 settembre 1943 e, con l'aiuto della Madonna, della bicicletta e della nostra fede abbiamo affrontato una vita in salita, faticosa, piena di sacrifici, ma pur sempre una vita vittoriosa sulle difficoltà. Per Ermolao, invece che finire in un campo di concentramento in Germania, come toccò a tanti soldati, o essere ucciso da una raffica di mitra, c'è stata la salvezza e la pace. Per me, invece di finire la vita in qualche imboscata sulle strade occupate dal nemico o sotto le bombe a Padova o a Marghera, c'è stata la mano di Maria santissima, che mi ha preservata per la vita, vita che poi ho dato, con Ermolao, a cinque figli.

Antica foto del paesaggio di Castelmonte con omaggio a un capitello del rosario.